

Sinodo: confronto sulla crisi della fede nelle famiglie

Radio Vaticana, 8 ottobre 2014.

“La Chiesa è una fiaccola che accompagna il popolo in cammino”. Così padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana, si è espresso nel briefing con i giornalisti, nel terzo giorno del Sinodo dei vescovi dedicato alla famiglia. La fede non è aderire ai contenuti – ha sottolineato padre Lombardi – ma un’adesione, un’incontro, un’alleanza con Cristo. Evidenziato anche che, tra ieri pomeriggio e questa mattina, molti sono stati gli interventi e testimonianze provenienti dall’Africa. Il servizio di **Massimiliano Menichetti**:

Centrale nel confronto dei vescovi ha detto padre Lombardi il tema della crisi della fede e della famiglia:

“La crisi delle famiglie nella Chiesa, e anche la crisi delle famiglie cristiane nella società, è molto collegata alla crisi generale della fede in questo tempo. Si è notato come bisogna essere attenti a ricordare che la fede non è aderire solo a dei contenuti, a degli insegnamenti, ma la fede è anzitutto una adesione personale a Cristo, una scelta per Cristo, un incontro con Cristo, un’alleanza con Lui”.

Quindi, i vescovi sottolineano la necessità di affidarsi a Dio piuttosto che cedere a se stessi:

“Molti interventi hanno parlato della fiducia che bisogna avere nella grazia di Dio: non prendere la nostra debolezza come misura, ma la grazia di Dio e la fiducia nella grazia di Dio, come misura del nostro agire, delle nostre decisioni. E, in questo senso della fiducia nella grazia, si è parlato spesso dell’importanza della preghiera e della spiritualità nella vita familiare e ci sono stati alcuni interventi molto belli sul tema del perdono e della riconciliazione nella vita familiare, i pellegrinaggi ai santuari in cui si prega Maria, perché aiuti a trovare la grazia del perdono e della riconciliazione”.

E’ stata sottolineata, inoltre, la debolezza di fede di molti battezzati, che spesso porta al matrimonio senza che i coniugi ne abbiano la giusta consapevolezza. Il legame tra Battesimo e Matrimonio, rimarcano, non può essere solo una tradizione culturale o un’esigenza sociale, ma deve essere inteso come una decisione vocazionale. “Tema ricorrente – ha detto padre Lombardi – il rapporto tra verità e misericordia, tra fedeltà alla dottrina e magistero della Chiesa e l’attenzione alla sofferenza di tante persone”:

“Si è fatto riferimento al contesto in cui viviamo come a un contesto di cultura della libertà, in cui noi dobbiamo muoverci nel riproporre la dottrina oggi. Un intervento interessante ha ricordato per analogia il Concilio Vaticano II: è riuscito, affrontando il tema della libertà religiosa, a conciliare il tema della fedeltà alla verità e dell’impegno della Chiesa per la verità e la libertà religiosa, pensando che possa esserci un’analogia sullo sforzo che il Sinodo deve fare adesso anche per i temi della pastorale familiare”.

Poi, si è guardato al servizio che la Santa Sede svolge nell’ambito internazionale per sostenere la famiglia e una corretta visione di questa realtà, in confronto alle ideologie che tendono a indebolirla, come la “dittatura del pensiero unico” che mira a introdurre nella società controvalori che distorcono la visione del matrimonio come unione tra uomo e donna.

Punti di criticità anche la crisi di valori, il secolarismo ateo, l’edonismo, l’ambizione del potere che – dicono – oggi distruggono la famiglia, la snaturano, indeboliscono le persone

e, di conseguenza, rendono fragile anche la società. Quindi, i presuli hanno incoraggiato alla missionarietà, soprattutto nei giovani:

“Si è parlato della missionarietà che va incoraggiata, delle tante esperienze positive di annuncio della famiglia con entusiasmo da parte di giovani, da parte di movimenti. Si è ricordato il Papa Francesco a Rio de Janeiro, che invitava i giovani a essere missionari del coraggio della stabilità, nel confronto di una cultura del provvisorio. E quindi, il Sinodo è stato anche invitato a far sentire il suo sostegno per coloro che si impegnano per una missione positiva della famiglia oggi”.

E' stata evidenziata la famiglia quale luogo di bellezza, di relazione e culla in cui nascono le vocazioni, dove il rapporto tra sacerdozio e famiglia cresce e si sostiene nella preghiera. Famiglia come luogo di accoglienza:

“La famiglia, come luogo dell'accoglienza delle persone più fragili o più deboli, in particolare dei malati e degli anziani, come luogo di tenerezza e di conforto per la sofferenza, nell'ambito familiare”.

Numerosi interventi – ha detto padre Lombardi – sono stati dedicati all'Africa e Medioriente che vivono in contesti politici, economici e religiosi difficili e dove vanno incentivati percorsi di pace e giustizia. In Africa, tante le sfide, come la poligamia, levirato, sette, guerra, povertà, il doloroso dramma della migrazione, la pressione internazionale per il controllo delle nascite.

Quanto all'indissolubilità del matrimonio i vescovi hanno evidenziato che oggi sembra che la legge si contrapponga al bene della persona. In realtà, la verità del legame coniugale e della sua stabilità è iscritta nella persona stessa, precisano, quindi non si tratta di contrapporre legge e persona, ma di comprendere come aiutare a non tradire la propria verità. Guardando poi alle nuove tecnologie si sente l'esigenza di un nuovo linguaggio nell'annuncio del Vangelo. Suggerita infine una riflessione sulle famiglie che non hanno avuto il dono dei figli pur desiderandolo, così come su quelle delle regioni colpite dal virus Ebola.

Card. Scherer: situazioni irregolari, riflessioni al Sinodo

◇

Già alla vigilia del Sinodo l'attenzione dei media e dell'opinione si è concentrata sulla possibilità di introdurre novità nella pastorale circa situazioni familiari difficili. “Siamo una Chiesa in cammino” spiega il **cardinale Odilo Pedro Scherer**, arcivescovo di San Paolo in Brasile. **Paolo Ondarza** lo ha intervistato: 

R. – Noi siamo in cammino e cerchiamo di fare luce sulla situazione. Secondo me, c'è un desiderio di cambiamento, ma alla fine cosa deve cambiare? La natura del matrimonio, la natura stessa della famiglia, quelli che sono i principi cristiani riguardanti la famiglia, il matrimonio, difficilmente si possono cambiare. Ma ci sono tante cose che dipendono da forme culturali, locali, storiche, che magari potrebbero cambiare e su questo si riflette e si rifletterà ancora, perché non è che dobbiamo decidere noi. Il Sinodo è consultivo, quindi il Santo Padre ascolta, si fa un'idea e poi deciderà quello che ritiene di dover decidere. La questione, per esempio, del concetto di indissolubilità del matrimonio e la questione delle coppie risposate, che vorrebbero una regolarizzazione del loro matrimonio e vorrebbero accedere ai sacramenti, è una questione che senz'altro ci impegna e che è al centro delle riflessioni. D'altra parte, c'è anche la domanda: noi sulla famiglia, sul matrimonio, dobbiamo davvero cedere a tutte le pressioni che ci sono e che sono anche queste storiche, di questo momento storico, con questa crisi di valori, o c'è un nucleo essenziale, del messaggio cristiano nella parola della Chiesa su famiglia e matrimonio che noi dobbiamo sostenere?

D. – Alcuni matrimoni sono stati celebrati senza che ci fossero le premesse per una validità effettiva...

R. – Sì, su questo c'è chiarezza. Quello che forse manca è la possibilità reale di accesso ai tribunali, all'assistenza canonica della gente. Tanti ancora pensano che non ci sia la possibilità di avere una dichiarazione di nullità o c'è la confusione di pensare che 'nullità' sia lo stesso che 'divorzio'. Manca la fattibilità pastorale. E' su questo che dobbiamo insistere: rendere più pastorale il servizio giuridico canonico, per favorire le coppie che hanno diritto ad una sentenza da parte della Chiesa riguardo la loro situazione.

D. - Crede che su questo si possano fare dei passi avanti significativi?

R. - Credo di sì. Il Santo Padre ha già nominato una commissione per studiare una forma più snella di processo canonico per il riconoscimento della nullità.

D. - Se da una parte viene evidenziata la bontà del disegno di Dio sul matrimonio tra uomo e donna, d'altro canto è stata evidenziata anche l'importanza di quelle coppie che si impegnano a vivere insieme senza celebrare il matrimonio. Questi, in qualche modo, possono essere considerate come una testimonianza di impegno laico di fedeltà?

R. - Sì, nella Chiesa siamo tutti in cammino. Chi è avanti può dare un contributo così come chi è all'inizio del cammino, chi ha dei problemi: tutti sono membri del popolo di Dio. Il popolo di Dio è fatto di santi e peccatori. Non vogliamo tenere solo i santi e cacciare i peccatori. Quindi, anche riguardo al matrimonio, ci sono coppie che vivono benissimo il Sacramento - Dio sia benedetto! -, ma altre che invece hanno problemi. Allora queste devono essere sostenute, incoraggiate. Ci sono coppie che non riusciranno mai "a mettersi in regola", ma possono vivere tanti aspetti della vita cristiana, anche loro sono parte del popolo di Dio. Questo pensiero non è nuovo nella Chiesa, perché compare già molto chiaramente nella *Familiaris Consortio* di San Giovanni Paolo II. Però, tante volte questo viene dimenticato. Spesso tra l'opinione pubblica passa questa idea: "La Chiesa è fatta solo di santi. I peccatori sono esclusi". Non è vero!

D. - In questo solco si inserisce anche tutto il dibattito sull'accesso alla Comunione per i divorziati risposati...

R. - Da una parte sì. Dall'altra bisogna verificare, perché lì c'è la questione di essere in comunione di fede con la Chiesa. A volte una situazione di "matrimonio rotto" rispecchia anche una situazione di non accettazione, di non essere, almeno in parte, in comunione di fede con la Chiesa. Perciò la questione della Comunione non si riassume semplicemente con il dire: "Si può, non si può ...Lasciare, non lasciare ...", ma riguarda veramente questa questione di fondo di accettare o non accettare la fede della Chiesa.

Questo il link per intervista integrale a card. Scherer:



Sinodo. Coniugi Pirola: matrimonio cristiano, casa di un amore felice



L'importanza di un'educazione all'affettività che ponga la sessualità al servizio dell'amore e della persona è stata evidenziata in aula dai padri sinodali. In un contesto sociale caratterizzato da un'erotizzazione esasperata che separa il sesso dall'amore, è stato invocata la necessità di una pastorale familiare che promuova una mistica familiare e coniugale. **Paolo Ondarza** ha raccolto la testimonianza dei coniugi australiani **Romano e Mavis Pirola**, uditori al Sinodo e responsabili dell'"Australian Catholic Marriage and Family Council":

R. – Il matrimonio è un sacramento sessuale. La spiritualità del matrimonio è strettamente legata alla sessualità. Per sviluppare il Sacramento abbiamo bisogno di Dio, ma la coppia per sviluppare questa spiritualità non può prescindere dalla sfera sessuale.

D. – Spesso si pensa che la Chiesa sulla sessualità dica tanti “no”. In realtà dietro a questi “no”, è stato detto anche in Aula, si nasconde un grande “sì”: un “sì” che vuol dire pienezza di vita, sviluppo pieno della sessualità nel matrimonio, attraverso la grazia del Sacramento.

R. – Vero, vero. La società pensa che il sesso sia meglio fuori del matrimonio e che dopo il matrimonio non ci sia più spazio per la sessualità. Questa è un’idea ridicola! Quanti poveri ragazzi vanno in giro alla ricerca di esperienze fuori dal matrimonio e purtroppo finiscono per ferirsi... All’interno del matrimonio, l’amore è vissuto al massimo. E’ grazie all’aiuto di Dio, chiesto con la preghiera, che si va avanti, attraverso il Sacramento si ottengono tante grazie. Noi siamo sposati da 55 anni, abbiamo avuto tanti problemi, come tutti gli sposi, ma siamo qui ancora innamorati.

D. – Quando un giovane vede una coppia unita dopo 55 anni, vede anche un modello, qualcosa che desidererebbe essere?

R. – Speriamo che non si spaventi! Può darsi che non creda sia possibile, ma non si può dire che questo non sia possibile, perché eccoci, ci siamo.

D. – 55 anni non si fanno tutti insieme, si costruiscono giorno per giorno...

R. – Vero. Ogni giorno, sì. E’ come costruire una casa: si costruisce pian piano. Tante volte si sbaglia, torna indietro, ma con buona volontà, man mano che andiamo avanti, ci sentiamo sempre più uniti.

D. – Il disegno di Dio sull’uomo e sulla donna, l’antropologia cristiana, oggi, è messa in discussione da visioni del mondo che vorrebbero reimpostare il discorso su altre basi, su altre fondamenta. Come rispondere, come coppia, come famiglia, come laici, a questa sfida?

R. – Papa Giovanni Paolo II ha detto: “Famiglie, diventa ciò che sei”. Questo è molto importante. Bisogna far sapere alle coppie che sono già una testimonianza: la famiglia c’è da sempre e resterà per sempre. Bisogna avere speranza.

D. – Il modello di famiglia naturale oggi è in crisi. Come le famiglie, insieme con la Chiesa, possono affrontare questa sfida?

R. – Le famiglie devono imparare dalla Chiesa, ma la Chiesa deve imparare anche dalle famiglie, dalla Chiesa domestica. Questa è una cosa molto importante, perché in questo momento specialmente ci si chiede come conciliare dottrina e misericordia. Questa è una cosa che si fa nella famiglia, sempre, ogni giorno. Ci sono famiglie che vivono quotidianamente questi problemi: come far osservare le regole ai ragazzi, ai bambini? Prima di tutto, mostrando amore nei loro confronti. Allora, è importante imparare dalle famiglie per capire cosa si può fare anche nelle parrocchie. Imparare tutte e due, le une dalle altre.

D. – La Chiesa ha molto da imparare dalla vita quotidiana in famiglia...

R. – Dalla vita quotidiana, con tutti i problemi, ma anche con tutti i successi, perché in famiglia, è bene dirlo, non esistono solo problemi.

D. – Venite dall’Australia: quali sfide vi trovate ad affrontare come coppia?

R. – Ci si può lamentare del fatto che i mass-media siano sempre contro il matrimonio. E’ vero, ma bisogna avere la speranza che le cose andranno meglio. Alla fine, la gente capirà che il matrimonio è un bel modo di vivere. Abbiamo rispetto per tutti, ma il matrimonio è una vita bellissima, importante, specialmente quando si hanno figli come noi fortunati, e nipoti.